DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bravi i compagni di Bottegone (Pistoia) che hanno rinnovato 14 abbonamenti per il 1954 e ne hanno raccolti altri 39 di tipo speciale

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 3 | DOMENICA 3 GENNAIO 1954 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL TRUST dei giornali

Dicono che l'ing. Pesenti, padrone assoluto di Bergamo e di molte altre cose d'Italia, non ami la pubblicità. Ma siccome noi non amiamo l'ing. Pesenti e tutti i tipi del suo stampo gliene faremo.

Questo signore, da altri definito il re del cemento o il barone di Bergamo, guadagna oltre un milione all'ora con l'*Italcementi* ed è uno dei più grossi azionisti in una quindicina di importanti società: nella «*Tosi*», nell'«*Adriatica di Sicurtà*», nella «*Lancia*», nella «*Condor*», nella «*Petroli*», nella «*Nastrocellulosa*», nelle «*Cartiere Burgo*», nella «*Banca provinciale Lombarda*», nel «*Credito commerciale di Cremona*», nell'«*Immobiliare*», nella «*Edison*», nell'«*Elettrica bresciana*», per fare soltanto alcuni nomi.

Cresciuto alla scuola dei gesuiti (*quod superest, pauperibus*: ciò che avete in più datelo ai poveri) l'illustre cementiero, con quel che ha in più compra giornali e dà ai poveri pagine e pagine di menzogne quotidiane perchè rimangano «cristianamente» convinti che su questa terra devono continuare ad essere morti di fame, se vogliono meritare nell'altra il paradiso. Perchè il paradiso su questa terra e nell'al di là spetta soltanto all'ing. Pesenti ed ai suoi compari.

Il nome di Pesenti non è di quelli che abbiano una tradizione di grandi ricchezze ereditate dagli avi: no. Egli ha percorso di corsa tutte le tappe. Nel tempo della guerra e di quegli industriali inseriti nel patto d'acciaio. Naturalmente, la sua è politica d'affari e, infatti, ritroviamo «il barone di Bergamo» come presidente, sotto la repubblichetta di Salò, del «circolo nazista amici della Germania». E forse è da quel momento che la gloria sorrise al nostro magnate del cemento: mentre le case degli italiani crollavano sotto i bombardamenti, l'ing. Pesenti intravvedeva «cristianamente» i lauti profitti che avrebbe potuto trarre dalle disgrazie altrui.

E così, un passo dopo l'altro, l'ingegnere ignoto, non soltanto riesce a controllare i pacchetti azionari di gran numero di società anonime del settentrione, ma si qualifica come magnate di gran classe quando dal Nord cala al Sud accaparrandosi le «Strade ferrate meridionali».

Ed ecco l'assalto alla stampa. Il re del cemento inizia naturalmente con un'opera pia, aiutando la costruzione del lussuoso palazzo del giornale milanese «*l'Italia*» organo della curia del cardinale Schuster.

Poi, da cosa, si sa, nasce cosa ed ecco «*l'Italia*» figliare «*La Notte*», quotidiano della sera, tutto del Pesenti.

E' il primo parto, è ricco, nasce da un re, sia pure del cemento, e contende ai fogli del suo genere i lettori a peso. Pesa più di quel che costa. Avanti da Milano a Bergamo, ed ecco la fondazione nel reame bergamasco del «*Giornale del popolo*», quotidiano del mattino.

Sono i due primi anelli della catena ai quali si aggiungono presto gli altri. Con tanti quattrini è facile comprare «*Il Messaggero Veneto*» di Udine, mezzo titista, mezzo fascista, adatto a rimestare nel torbido sul problema di Trieste, sua zona di diffusione. E siamo già al terzo anello. Si tratta finora di giornali di second'ordine, ma la scalata ai grossi tromboni della opinione pubblica non è così facile.

I loro padroni hanno i denti duri, almeno quanto quelli di Pesenti: si chiamano Crespi («*Corriere della Sera*»), si chiamano De Gasperi o Mentasti («*Gazzettino*» di Venezia), si chiamano Agnelli o Valletta («*Stampa*»), si chiamano Guglielmone («*Gazzetta del popolo*»).

Invece a Bologna, dove la borghesia emiliana ha perduto anche le sue antiche tradizioni regionali e ogni autonomia e dignità il mercato è possibile. E Pesenti non perde tempo. C'è la società «*Eridania*» che vuole da tempo sposarsi con l'«*Italcementi*». Affare fatto. E poichè l'*Eridania* controlla, oltre il «*Resto del Carlino*» ed il «*Carlino Sera*», anche la «*Nazione*» di Firenze e la «*Nazione Sera*», il pasto è succulento.

E' l'avv. Giorgio Barbieri, per non far nomi, nella sua qualità di presidente dell'Associazione industriali emiliana e fiduciario dell'*Eridania*, che tira le fila: ed ecco i quattro quotidiani di Bologna e di Firenze diventare robusti anelli della catena del barone di Bergamo, ing. Pesenti. *Sono già sette quotidiani* dislocati da Trieste a Firenze. Ma l'appetito dei re non è facilmente saziabile. Si può non avere una base nella capitale? Ed ecco l'assalto e l'acquisto del «*Giornale d'Italia*» di Roma. Affare fatto: tipografia e testata, qualcosa di più di un miliardo. Una penna per il pavone dell'ing. Pesenti. E siamo ad otto quotidiani. Ma non è ancora finita la catena Pesenti. Si contratta per l'acquisto del giornale di Ansaldo, «*Il Mattino*» di Napoli. Si contratta anche, e non è detta l'ultima parola, per impossessarsi di un quotidiano in Sicilia, dove certi «autonomisti» clericali amici di Pesenti lo hanno già aiutato impedendo il sorgere in Sicilia di una fabbrica di cemento già progettata.

Quando la gente si domanda perchè le cose non vanno, perchè si fanno e si risolvono in un certo modo le crisi di governo, il compito della catena dei giornali dell'*Italcementi* è di buttar polvere negli occhi. «Quale significato può avere questa catena di giornali legata ad un gruppo industriale che fa i suoi affari nei ministeri romani e nel Parlamento?», si domanda il settimanale liberale «*Il Mondo*» che ha fatto le stesse nostre constatazioni sui giornali dell'*Italcementi*.

E' certo che si deve dare una risposta urgente. La debbono dare i Ministeri, la deve dare il Parlamento. Chi non la darà di certo sarà il signor Pesenti. Ma il Paese ha il diritto di conoscere chi forma l'opinione pubblica e per quali loschi scopi.

DAVIDE LAJOLO

PERCHE' GLI AMERICANI sono stati fermati in Corea

Nei prossimi giorni una serie di servizi del nostro inviato speciale in Corea RICCARDO LONGONE. Nella foto: *prigionieri coreani giungono a Pan Mun Jon. Il primo a sinistra è il nostro Longone che assiste all'arrivo*

LA CRISI GOVERNATIVA E' ANCORA IN ALTO MARE

Nuovo scontro fra i caporioni d.c. per il mercato dei portafogli ministeriali

Un vano colloquio Pella-De Gasperi che riprende oggi - Incontri in serie fra Pella, Fanfani, Moro e Ceschi - Riunione dei direttivi clericali - Gava, Bresciani Turroni, Azara, Segni e Panetti silurati? - Un nuovo ministero per il degasperiano Andreotti

Quella di ieri è stata una giornata di complesse trattative e consultazioni fra clericali. L'intrigo è giunto al suo punto culminante per definire i limiti del rimpasto, la scelta degli uomini e il programma senza giungere tuttavia ad alcun risultato. La prospettiva di una crisi generale è rimasta e rimane più che mai presente, la eventualità di un colpo di scena e di un *crack* è rimasta nell'aria.

Nella mattinata Pella ha cominciato a ricevere Fanfani, Aldisio e Andreotti. Quindi Andreotti è andato da De Gasperi a Castel Gandolfo, e a Castel Gandolfo si sono recati i presidenti dei gruppi parlamentari clericali Moro e Ceschi. Nel pomeriggio Moro e Ceschi si sono incontrati al Viminale con Pella prima e con Fanfani poi, e Fanfani si è incontrato di nuovo con Pella. Moro e Ceschi si sono recati in serata alla riunione congiunta dei direttivi dei gruppi parlamentari clericali, e Pella, dopo un incontro con Paolo Bonomi, ha raggiunto a sua volta Castel Gandolfo dove il famoso incontro con De Gasperi ha avuto luogo.

Questo incontro si è protratto *dalle 19,50 alle 21,40* nella villa «Lassone» prospiciente il lago. Dopo il lungo colloquio, Pella ha laconicamente dichiarato al gruppo dei giornalisti che lo aveva tallonato: «La conversazione è stata molto ampia e cordiale. Si è trattato di un reciproco scambio a titolo informativo degli elementi che reciprocamente potevano interessarci. Data la ora tarda, la conversazione è stata rinviata *a domani pomeriggio*». Una dichiarazione a sai fredda, come si vede. Interrogato ancora dai giornalisti, il Presidente si è dimostrato piuttosto perplesso nel fissare un giorno di scadenza per questo meridionale intrigo. Comunque — ha aggiunto — sicuramente nella settimana entrante concluderemo: giorno più o giorno meno, non ha molta importanza.

I propositi di Pella

Tutto in alto mare, dunque. E poco dopo si è appreso, infatti, che anche i direttivi dei gruppi non avevano concluso nulla, rinviando alle 19 di oggi la riunione: due ore dopo il nuovo colloquio Pella-De Gasperi, fissato per le 17. Durante la riunione di ieri Moro e Ceschi hanno informato i direttivi dei gruppi del proposito di Pella di operare un rimaneggiamento in sette dicasteri, di abbandonare gli Esteri, di avere mano libera nella scelta degli uomini e dei dicasteri da rimaneggiare. La tesi dei degasperiani sarebbe per un rimpasto il più possibile limitato, e da attuarsi alla condizione che gli uomini nuovi siano scelti in pieno accordo con la direzione del partito e con i direttivi dei gruppi. In ogni caso, i degasperiani temono in questo momento una crisi e pare intendano evitarla. In questo conflitto tra Pella e De Gasperi tendente ad imprimere al rimpasto diversi orientamenti e sbocchi, si inseriscono con particolare virulenza Fanfani e la sua corrente di «iniziativa democratica», che godono di una posizione di forza in seno ai direttivi dei gruppi parlamentari e che intendono giungere fino alla *apertura* di una crisi generale qualora la scelta degli uomini e del programma non prendano una piega ad essi favorevole.

Il gioco personale che conduce Fanfani risulta del resto non solo da come si è svolto il dibattito in seno ai direttivi dei gruppi parlamentari, ma anche dalla ridda di colloqui di cui Fanfani è stato protagonista. Dopo il colloquio mattutino di Fanfani con Pella e dopo il colloquio pomeridiano al Viminale tra Moro e Ceschi, questi ultimi erano andati nella stanza accanto di Fanfani, quindi Fanfani è andato di nuovo da Pella, mentre Moro e Ceschi attendevano in anticamera, e infine Moro e Ceschi sono di nuovo entrati da Pella, mentre Fanfani ne usciva. Sembra il gioco dei quattro cantoni.

Questi gli avvenimenti. Che il dilemma [illegible] tuttora il campo clericale risulta dalla semplice elencazione di questi contatti, colloqui, riunioni. Secondo la tesi che vien fatta circolare in via ufficiosa, punto d'approdo dell'intrigo dovrebbe essere il semplice rimpasto limitato a cinque-sette dicasteri. Una delle liste più accreditate sarebbe la seguente: agli Esteri, Piccioni o Taviani; alla Giustizia Aldisio in sostituzione di Azara; all'Istruzione Resta in sostituzione di Segni; al Commercio estero Togni in sostituzione di Bresciani Turroni; alle Poste Mazza in sostituzione di Panetti; Vanoni come ministro delle Finanze soffierebbe inoltre a Gava il portafogli del Tesoro.

Dietro le spalle di Pella spunta Fanfani

In più una rivoluzione nel campo dei sottosegretari. Si fa però il nome del degasperiano Andreotti come «ministro della Presidenza del Consiglio» o — questa è l'ultima voce — ministro della Istruzione al posto di Segni. La presenza di Togni è naturalmente assai discussa. L'attribuzione del Tesoro a Paratore sembra fosse dovuta a un equivoco. Il designato da una altissima personalità a tale incarico sarebbe infatti Jannaccone, ragion per cui Paratore avrebbe già ritirato la propria accettazione. I nomi di Guglielmone e di De Martino continuano invece a circolare con insistenza, soprattutto in relazione ai sottosegretariati.

E così via. Le complesse consultazioni tra clericali verterebbero quindi essenzialmente, per ora, sulla scelta degli uomini. Definito questo aspetto, Pella si riserverebbe di definire il programma nei giorni venturi per presentarsi con il nuovo governo al Parlamento nella seconda decade di gennaio.

Ma le cose non sono affatto semplici. La scelta degli uomini e dei dicasteri da rimaneggiare non pone solo un problema da mercato delle vacche, ma investe i rapporti tra governo e partito e tra le varie correnti clericali, oltre a quello più generale dei rapporti con il Parlamento. Tipico è il caso di Fanfani, che non per caso ebbe a pronunciarsi nell'ultimo Consiglio dei Ministri per l'apertura della crisi, e che evidentemente può restare al governo solo in una posizione-chiave e a condizione di non compromettersi troppo nei confronti del partito, della sua corrente e della destra agraria e monarchica. Così anche l'ingresso di Piccioni nel governo è subordinato al raggiungimento di una serie di equilibri tra le correnti clericali e tra il governo ed il partito. I casi di Andreotti o di Togni avrebbero poi una immediata incidenza per quanto riguarda i rapporti del Governo con i partiti.

I possibili sviluppi

In definitiva, i casi son sempre due: o il rimpasto viene mantenuto in limiti ristrettissimi, ed allora lascerebbe inalterato il distacco tra governo e partito e i conflitti interni, e più che mai compromessa la posizione del governo nei confronti del Parlamento e del Paese; oppure la manovra si farà più ambiziosa, e allora la crisi generale potrebbe essere provocata da uno qualunque dei protagonisti. Potrebbe assumersene la responsabilità lo stesso Pella, o, più o meno direttamente e apertamente, l'iniziativa potrebbe partire dal gruppo degasperiano come da Fanfani.

Quali che potrebbero essere gli ultimi sviluppi della crisi, appare fin d'ora già perfettamente chiaro uno dei punti d'approdo della manovra clericale: il consolidamento dell'alleanza clerico-monarchica. L'organo dell'A. C. «Il Quotidiano» marca questo elemento in modo esplicito scrivendo: «I voti del Parlamento nei confronti del nuovo governo potrebbero essere così orientati. Alla Camera: 262 democristiani, 33 monarchici e 14 liberali (totale 315) a favore del governo. 29 missini, oppure 19 so-

(Continua in 2. pag. 6. col.)

FRA UNO SVENTOLIO DI BANDIERE, DANZE E SPARI DI MORTARETTI

Per la prima volta Pechino ha festeggiato il capodanno

Vendite eccezionali nei negozi della capitale - Grande richiesta di strumenti musicali - Tutti gli obiettivi del piano raggiunti - Le prospettive di pace in Corea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 2. — *Pechino ha accolto il nuovo anno con lo sventolio di bandiere, i multicolori addobbi di stoffa e di carta, le luminarie delle grandi festività. Nella tradizione popolare cinese, l'avvento dell'anno nuovo, secondo l'antico calendario lunare, è celebrato in febbraio, quando l'inverno cede alla primavera; e la celebrazione viene appunto chiamata festa della primavera. Ma quest'anno anche l'inizio dell'anno solare è stato festeggiato con una gioia particolarmente vivace: è il secondo anno del piano quinquennale che comincia, e nel primo anno che si è concluso sono stati raggiunti tutti i risultati prefissi nel campo della edificazione e dell'aumento della produzione, e dovunque si è elevato il tenore di vita dei cittadini.*

Gli spari di mortaretti, che avevano cominciato ad echeggiare attraverso Pechino nelle ultime ore dell'anno uscente, hanno continuato per tutta la giornata di Capodanno a punteggiare il brusio festoso della capitale. La vacanza nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole ha riversato per le strade della città, nell'aria lucida e asciutta dell'inverno pechinese, folle immense che si compiacevano di inaugurare l'abito o le scarpe nuove, la mantellina imbottita di seta sgargiante per l'ultimo nato in braccio alla madre. La superficie ghiacciata del Lago del Nord e quella dei canali lungo i bastioni della vecchia Città imperiale brulicavano di migliaia e migliaia di pattinatori, sopra le piste aperte al pubblico da alcuni giorni, segnate da bandierine variopinte e allietate dalla musica di altoparlanti. Nel giardino del Palazzo centrale di cultura la gente ha ballato dal primo pomeriggio fino alla sera, mentre nei padiglioni del palazzo attori e ballerini davano spettacolo, e il teatro della gioventù dava rappresentazioni di marionette per i bambini.

Code lunghissime hanno atteso davanti a tutti i maggiori cinema della capitale.

I negozi di Stato e le cooperative di consumo di Pechino hanno registrato alla vigilia della festa vendite eccezionali. I rifornimenti di carne di maiale affluiti per soddisfare le richieste della capitale hanno superato del 65% la quantità dello stesso periodo dell'anno scorso: speciali treni merci rapidi hanno portato dal Kiangsi e dal Kuantung scorte extra di mandarini, di banane e di canna da zucchero prodotti in quelle province meridionali.

ANSCIAN — L'altoforno n. 7 delle acciaierie di Anscian inaugurato in questi giorni

L'aumentata produzione tessile, e la moltiplicata varietà dei disegni delle stoffe stampate, hanno messo in grado i negozi di rispondere alla domanda di un pubblico che può spendere per accrescere il proprio guardaroba e per renderlo più svariato. Tipica delle vendite di questa fine d'anno è stata la grande richiesta di strumenti musicali, di fisarmoniche e dei caratteristici violini cinesi dalla piccola cassa cilindrica, con cui soprattutto i giovani rallegrano i propri svaghi.

I dati sulla produzione, che pervengono dalle fabbriche di Pechino e dal resto del paese, mostrano che, quasi dovunque, gli obiettivi del piano sono stati raggiunti prima della fine dell'anno. 52 delle 72 aziende municipali di Pechino hanno completato il piano entro il 22 dicembre. Nel Nord-est 185 aziende di stato o miste l'hanno completato due settimane prima della fine dell'anno, nelle provincie del nord 205 avevano prodotto le loro quote annuali già alla fine di novembre. A Sciangai 107 fabbriche hanno assolto il compito loro assegnato dal piano dieci giorni prima del previsto, 51 nel Sud-ovest otto giorni prima. Al posto d'onore fra i dati nazionali stanno quelli relativi al centro metallurgico di Anscian, dove la produzione di acciaio e di ferro è stata del 40% superiore a quella del '52.

In questa contentezza per il soddisfacente bilancio con cui ha chiuso il '53 e per la prospettiva di maggiori realizzazioni che il '54 gli apre, il popolo cinese non ignora la minaccia che per la sua edificazione pacifica perviene da parte dell'imperialismo. A sei mesi dall'armistizio, la situazione in Corea si presenta di nuovo oscura e carica di pericoli: gli americani non solo hanno rotto le trattative per la convocazione della conferenza politica ma, pretendendo che 20.000 prigionieri coreani e cinesi restino privati del diritto di operare una libera scelta circa il rimpatrio e vengano consegnati a Si Man-ri e a Ciang Kai-scek, tentano di distruggere una delle condizioni fondamentali dello stesso armistizio.

Il popolo cinese non si nasconde la minaccia, ma nemmeno la teme, perchè si sa sempre più forte e sempre più capace di respingere l'aggressore, come i suoi volontari già una volta hanno fatto sul fronte coreano.

In un messaggio di Capodanno gli ufficiali e i soldati del Corpo volontario scrivono al presidente Mao dalla Corea: «Promettiamo a voi e alla nostra Patria di intensificare la nostra vigilanza. Se il nemico osasse mancare alla sua parola e lanciare un nuovo attacco, lo combatteremo fino all'ultimo perchè l'armistizio venga adempiuto e il problema coreano risolto in modo pacifico».

FRANCO CALAMANDREI

IN OCCASIONE DEL CAPODANNO

Messaggio di Malenkov a Grotewohl

Che il 1954 veda l'unità della Germania e la scomparsa del pericolo della rinascita del militarismo tedesco — Le proposte di Ulbricht per l'incontro a quattro

BERLINO, 2. — Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS G. Malenkov ha fatto pervenire al primo ministro della Repubblica democratica tedesca, Otto Grotewohl, un telegramma di auguri per il nuovo anno: «Il governo sovietico — dice tra l'altro il messaggio — augura al popolo tedesco nuovi successi nella sua giusta battaglia per la ricostruzione dell'unità della Germania su basi pacifiche e democratiche». Egli augura di riuscire ad eliminare la minaccia della rinascita del militarismo tedesco, che sarebbe ugualmente pericoloso sia per il popolo tedesco che per gli altri popoli d'Europa».

In un discorso pronunciato oggi alla radio, il vice primo ministro della R.D.T. Ulbricht, ha fatto appello ai lavoratori della Germania di Bonn perchè sostengano le proposte del suo governo e cioè:

1) partecipazione di rappresentanti delle due Germanie alla conferenza delle quattro potenze;

2) conversazioni tra le due Germanie sulle questioni concernenti il trattato di pace, il ritiro delle truppe di occupazione e l'appoggio alla proposta di Malenkov per un impegno delle potenze mondiali a non usare la bomba atomica;

3) formazione di un governo provvisorio pan-tedesco come «passo necessario per il ristabilimento di una Germania unita, pacifica e democratica»;

4) accordo commerciale tra le due Germanie in maniera da «aprire i grandi mercati della Germania orientale alle industrie di quella occidentale».

«E' indiscutibile — ha concluso Ulbricht — che le nostre opinioni differiscono su parecchi punti ma noi cercheremo ciò che è comune a ognuno di noi e faremo in modo da far sedere tutti i tedeschi intorno ad uno stesso tavolo».

Echi dell'intervista di Malenkov all'INS

L'intervista concessa dal presidente Malenkov al signor Kingsbury Smith ha trovato una grande eco in tutto il mondo: le radio di tutti i paesi ne hanno dato l'annuncio, i giornali commentano ampiamente la notizia.

La «Pravda», dopo avere sottolineato la grande importanza della intervista di Malenkov e dopo avere spiegato come l'ideologia sovietica rifugga dalle idee di ostilità e di odio per altri popoli, aggiunge che, con buona volontà, la proposta fatta dal presidente sovietico, di una dichiarazione solenne che interdica le armi atomiche, quelle all'idrogeno e ogni altra arma di sterminio «può essere tradotta nella realtà senza ulteriori dilazioni». «Il popolo sovietico — conclude lo organo del Partito comunista dell'URSS — è sicuro che esistono le condizioni per una ulteriore diminuzione della tensione mondiale nel 1954».

La stessa speranza ha significato in un articolo trasmesso ieri da Radio Mosca e indirizzato «a tutti quegli americani che non hanno ancora rimesso nelle mani di Mc Carthy il diritto di pensare», lo scrittore sovietico Ilia Ehrenburg.

Ehrenburg rileva che dopo la nota del governo sovietico del 26 novembre, in merito ad una riunione dei quattro ministri, i tre occidentali, riuniti alle Bermude, hanno tentato di sistemare a modo loro il futuro della Germania e non hanno dimostrato alcun entusiasmo per un incontro con la Cina popolare.

Riferendosi al problema dell'incontro a cinque, Ehrenburg chiede: «Perchè i vostri dirigenti si rifiutano di ammettere che la Cina ha scelto il governo che vuole? Come si può volere la cessazione della guerra fredda e nello stesso tempo rifiutarsi di negoziare con il governo di un paese vasto e potente come la Cina? Il tempo stringe, la umanità è in attesa che voi parliate; voi potete cambiare il corso degli avvenimenti».

La grande importanza della intervista di Malenkov è sottolineata da tutta la stampa inglese. Il *Daily Telegraph* afferma che si tratta di un fatto molto positivo, che da esso potranno venire benefici effetti e [illegible] sono concreti indizi di un intendimento da parte sovietica di diminuire la tensione in Europa e il *Manchester Guardian* definisce le dichiarazioni di Malenkov molto concilianti e afferma che, come la nota sovietica del 21 dicembre scorso, esse danno speranza.

Anche i commenti della stampa francese sono in genere favorevoli. Lo *Aurore*, di destra, ammette che le dichiarazioni di Malenkov sono intese a creare una atmosfera propizia per la conferenza quadripartita. Il giornale *Parisien Libéré* sottolinea il tono molto cordiale usato da Malenkov.

Un commento di Pella

Il Presidente del Consiglio, on. Giuseppe Pella ha fatto la seguente dichiarazione sull'intervista di Malenkov: «*Ogni manifestazione, ogni proposta, ogni desiderio rivolti ad assicurare la pace tra i popoli, non possono che essere di lieto auspicio per il nuovo anno. Sinceramente mi auguro che alle buone intenzioni possano seguire realizzazioni concrete secondo il voto degli uomini di buona volontà, nel quadro della permanente difesa della libertà e della democrazia*».

Il dito nell'occhio

La Raipubblica

La RAI ha trasmesso, integralmente, il messaggio del signor Umberto Savoia all'Unione Monarchica Italiana. La RAI segue ogni giorno, minuto per minuto, il viaggio di nozze della signora Margherita Savoia-Aosta, sposata Asburgo.

Anno nuovo, vita nuova, di accordo. Ma la RAI ha frainteso: la notte di San Silvestro non si doveva gettare dalla finestra la Repubblica. Semmai, sarebbe stato giusto gettare la radio, considerata l'uso che ne ha dato prova nella ultima trasmissione del 1953.

Il fesso del giorno

«Lo stesso Malenkov avrebbe elogiato Tito e i suoi seguaci per aver resistito alle pretese di Stalin e non aver tradito i principi fondamentali del Leninismo, rimanendo coerentemente comunista». *Dal Tempo.*

ASMODEO